

160. **2323**

L.

*Adriano*

*in Siria.*  
*Var' autori*

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

**6334**

E-V-2564-

# L'ADRIANO

*IN SIRIA*

DRAMMA PER MUSICA

*DA RAPPRESENTARSI*

NEL TEATRO DI LIVORNO

*Nel Carnevale dell' Anno 1777.*

DEDICATO

AL RISPETTABILISS: PUBBLICO

DI QUESTA CITTÀ



6334

IN LIVORNO 1777.

Per TOMMASO MASI E COMP.

Con Approvazione.

RISPETTABILISS. SIGNORI.

*S* E mai ho sperato di meritarmi  
RISPETTABILISSIMI SIGNORI il gradimen-  
to vostro, questa è la volta. Voi stessi giu-  
dicar potrete, s' io potevo darvi uno Spet-  
tacolo migliore di quello che vi presento,

e potrete pur giudicare quanto io abbia bisogno del vostro patrocinio e del vostro concorso. Io oso di assicurarmene, poichè conoscerete voi stessi s'io risparmi cosa alcuna per corrispondere al vostro merito, ed aspirare all'onore di potermi credere.

DI VOI RISPETTABILISS. SIGNORI

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

È mio de sperato al maritame  
 RISPETTABILISSIMI SIGNORI  
 Umiliss. Devotiss. Obligatiss. Servitore  
 Giuseppe Federigo Moro Impressario.

ARGOMENTO

ERa in Antiochia Adriano, e già Vincitore de' Parti, quando fu sollevato all'Impero. Lvi fra gli altri prigionieri ritrovavasi ancora la Principessa Emirena, figlia de Re superato, dalla beltà della quale aveva il nuovo Cesare mal difeso il suo cuore, benchè promesso da gran tempo innanzi a Sabina. N pote del suo benefico Antecessore. Il primo uso, ch'egli fece della suprema potestà, fu il concedere generosamente la pace a' popoli debellati, e l'invitare in Antiochia i Principi tutti dell'Asia, ma particolarmente Osroa, Padre della bella Emirena. Desiderava egli ardentemente le nozze di lei, ed avrebbe voluto, che le credesse ogn'altro un vincolo necessario a stabilire una perpetua amista fra l'Asia, e Roma. E forse il credeva egli stesso; essendo errore pur troppo comune, scambiando i nomi a le cose, il proporli come lodevoli fine ciò, che non è, se non un mezzo, onde appagar la propria passione. Ma il barbaro Re, benchè rampingo, e scensito, dispregio l'invito, e portossi se non giuro in Antiochia, come seguace di Farnaspe Principe a lui tributario, cui sollecitò a liberare e con preghiere, e con doni la figlia prigioniera, ad esso già promessa in isposa, per poter egli poi, tolto un sì caro pegno dalle mani del suo nemico, prender quella vendetta, che più al suo disperato furor convenisse. Sabina intanto, intese l'elezione del suo Adriano all'Impero, e nulla sapendo de' nuovi affetti di lui, corse impaziente da Roma in Siria per compr seco il sospirato inenno. Le dubbiezze di Cesare fra l'amore per la Principessa de' Parti e l'obbligo, che lo richiama a Sabina, la virtuosa tolleranza di questa, l'insidie del feroce Osroa, delle quali cade la colpa sull'Innocente Farnaspe, le manie d'Emirena per il Padre, per l'Amante, e per se medesima, sono i moti, fra quali a poco a poco si riscuote l'addormentata virtù d'Adriano; che vincitore al fine della propria passione, rende il Regno al nemico, la Consorte al rivale, il cuore a Sabina, e la sua gloria a se stesso.

L'Azione si rappresenta in Antiochia.

<sup>6</sup>  
**MUTAZIONI DI SCENE.**

**ATTO PRIMO.**

Gran Piazza d' Antiochia. Trono Imperiale da un lato. Ponte sul Fiume Oronte, che divide la Città.

Appartamenti di Emirena.

Cortile del Palazzo Imperiale, che foggia ad Incendio.

**ATTO SECONDO.**

Stanze di Adriano.

Giardino.

**ATTO TERZO.**

Sala terrena.

Luogo magnifico.

Le Scene, e Decorazioni sono di varj Autori.  
Il Vestiario è del Sig. Ferdinando Mainero di Firenze.

<sup>7</sup>  
**A T T O R I.**

**ADRIANO** Imperatore, Amante d' Emirena.  
*Sig. Annunziata Montini di Milano.*

**OSROA** Re de Parti, Padre d' Emirena.  
*Sig. Giovanni Ansani, di Roma.*

**EMIRENA** Prigioniera d' Adr., e Am. di Far.  
*Sig. Giuseppa Maccherini, di Jesi.*

**FARNASPE** Principe Parto, Amico, e Tributario d' Ofr., Am., e promesso Sposo d' Em.  
*Sig. Marcello Pompilj di Roma. Virtuoso di Camera di S. A. S. l' Elet. di Bav.*

**SABINA** Amante, e promessa Sposa di Adr.  
*Sig. Clementina Moreschi di Roma.*

**AQUILIO** Tribuno Confidente d' Adriano, ed Amante occulto di Sabina.  
*Sig. Teresa Greca di Milano.*

*Poesia di Pietro Metastasi*

La Musica è di varj Autori.

Inventore, e Direttore dei Balli Serj  
Sig. ADAMO FABBRONI di Firenze.  
Inventore, e Direttore dei Balli Grott.  
Sig. SILVESTRO MEI di Roma.

Eseguiti da' seguenti

Sig. Adamo Fabbroni sud-  
deto \* Sig. Camilla Du. Petit Te-  
delca  
Sig. Giuseppe Casazza di \* Sig. Maddalena Mei d. Fi.  
Turino \* enze  
Sig. Pietro Angiolini di F. \* Sig. Maria Anna Du. Petit  
renze. \*

### ALTRI BALLERINI.

Sig. Antonio Casazza \* Sig. Carolina Du. Petit  
\* Sig. Teresa Boggi di Lucca  
Sig. Gio. Batista Picchetti \* Sig. Caterina Dini di Lucca  
d. Firenze. \* ca.  
Sig. Gio. Batista France \* Sig. Teresa Du. Petit,  
schi di Lucca. \*

### FIGURANTI.

Sig. Giovanni Giudici di \* Sig. Teresa Lippi di Li.  
Lucca. \* vorno  
Sig. Antonio Silvestri di \* Sig. Felice Chelli di Lucca  
Roma. \* ca.  
Sig. Antonio Fabbri di F. \* Sig. Giuseppa Lavirenti di  
renze. \* Pisa  
Sig. Giacomo Santini di \* Sig. Lucrezia Morelli di  
Lucca. \* Bologna.

### FUORI DEI CONCERTI.


Sig. Silvestro Mei suddetto \* Sig. Teresa Paladini di Lucca

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Gran Piazza d' Antiochia Trono Im-  
periale da un lato, Ponte sul Fiu-  
me Oronte, che divide la Città.

Di quà dal Fiume Adriano, ed Aquilio. Di là  
dal Fiume Farnaspe, ed Osroa con seguito.

Aqu.  Hiede il parto Farnaspe  
Di presentarsi a te.  
(Aquilio parte, e Adriano sale  
sul Trono, e parla in piedi.)

Adr. Venga e s' ascolti.  
(Nel tempo, che si ripete la breve Sinfonia,  
passano il Ponte, Farnaspe, ed Osroa con  
tutto il seguito de Parti proceduti da Aquilio,  
che li conduce.)

Far. Nel dì che Roma adora  
Il suo Cesare in te, dal ciglio augusto,  
Da cui di tanti Regni  
Il destino dipende, un guardo volgi

10 A T T O

Al Principe Farnaspe. Ei fu nemico;  
Ora al Cesareo piede  
L'ire depone, e giura ossequio, e fede.

*Ofr.* (Tanta virtù, Farnaspe,  
Necessaria non è.)

*Adr.* Madre comune  
D'ogni popolo è Roma, e nel suo grembo  
Accoglie ognun che brama  
Fassi parte di lei. Gli amici onora:  
Perdona ai vinti, e con virtù sublime  
Gli oppressi etalta, ed i superbi opprime.

*Ofr.* (Che insoffribile orgoglio!)

*Far.* Un atto usato  
Della virtù Romana  
Vengo a chiederti anch'io. Del Re de Partù  
Geme fra voitri lacci  
Prigioniera la Figlia.

*Adr.* E ben?

*Far.* Disciogli,  
Signor, le sue catene

*Adr.* (Oh Dei!)

*Far.* Rasciuga  
Della tua patria il pianto: a me la rendi,  
E quanto io reco in guiderdon ti prendi.

*Adr.* Prence, in Asia io guerreggio,  
Non cambio o merco, ed Adrian non vende  
Su lo sul delle barbare nazioni,  
La libertade altrui.

*Far.* Dunque la doni.

*Ofr.*

P R I M O. 11

*Ofr.* (Che dirà)

*Adr.* Venga il Padre  
La serbo a lui.

*Far.* Dopo il fatal conflitto,  
In cui tutti per Roma  
Combattono i Numi, e ignoto a noi  
Del nostro Re la sorte. O in altre rive  
Va sconosciuto errando, o più non vive.

*Adr.* Finchè d'Osroa palese  
Il destino non sia, cura di lei  
Noi prenderem.

*Far.* Giacchè a tal segno è Augusto  
Dell'onor suo geloso  
Questa cura di lei lasci al suo sposo?

*Adr.* Come! E sposa Emirena?

*Far.* Altro non manca,  
Che il sacro rito.

*Adr.* (Oh Dio!)  
Ma lo Sposo dov'è?

*Far.* Signor son io.

*Adr.* Tu stesso! Ed ella t'ama?

*Far.* Ah fummo amanti  
Pria di saperlo.

*Adr.* (Che barbaro tormento!)

*Far.* Ah tu nel volto  
Signor turbato sei. Forse t'offende  
La debolezza mia. Di Roma i Figli  
So che nascono Eroi.  
So, che colpa e fra voi, qualunque affetto

A 6

Che

11 A T T O

Che di gloria non sia. Tanta virtude  
Da me pretendi invano,  
Cesare, io nacqui Parto, e non Romano,  
*Adr* (Oh rimprovero acerbo Ah si cominci  
Su i propri affetti a esercitar l'Impero.)  
Prence della sua sorte  
La bella prigionera arbitra sia.  
Vieni a lei, s'ella segue,  
Come credi, ad amarti.  
Allor... (dicasi alfin) prendila, e parti.  
Non è ver che sia contento  
Il veder nel suo tormento  
Più di un ciglio lacrimar.  
Che l'esempio del dolore  
H'uno stimolo maggiore,  
Che richiama a sospirar.

S C E N A II.

*Osroa, e Farnaspe.*

*Osroa* **C**omprendesti, o Farnaspe,  
D'Augusto i detti ei d'Emirena  
Di te parmi gelo o, e fida in lei. [amante  
Amasse mai costei  
Il mio nemico? Ah questo ferro istesso,  
Innanzi alle tue ciglia,  
Vorrei... No, non lo credo. Ella è mia figlia.  
*Far.* Mio Re, che dici mai? Cesare è giusto,  
El-

P R I M O. 13

«lla è fedele. Ah qual timor t'affanna?  
*Osroa* Chi dubita d'un mal, raro s'inganna.  
*Far* Io volo a lei. Vedrai...  
*Osroa* Va pur, ma taci  
Ch'io ton fra tuoi seguaci.  
*Far* Anche alla figlia?  
*Osroa* Saprai quando ritorni  
Tutti i dtegni miei.  
*Far.* Sì, sì, mio Re, ritornerò con lei.  
Sono in Mar non veggio sponde  
Mi confonde il mio periglio  
Ho bisogno di consiglio,  
Di soccorso, e di pietà.  
Improvvisa e la tempesta  
Ne mi resta aita alcuna  
Se al furor della fortuna  
M'abbandona a l'amistà. (parte.)

S C E N A III.

*Osroa solo.*

**D**alla man del nemico  
Il gran pegno si tolga,  
Che può farmi tremare; e poi si lasci  
Libero il corso al mio furor. Paventata,  
Orgoglioso Roman, d'Osroa lo ideo.  
Son vinto, e non oppresso;  
E sempre a danni tuoi farò l'istesso.  
Chi



Chi della sorte infida  
 Sente il rigor tiranno,  
 Il duol, l'acerbo affanno,  
 Avrà di me pietà,  
 Sento fra mille affetti  
 Di Re, di Padre amante,  
 Che il mio valor costante  
 No, non mi lascerà. [parte]

## S C E N A I V.

Appartamenti.

Aquilio, poi Emirena.

*Aqu* E con qualche inganno  
 Non prevengo Emirena, io son per-  
 Nemi, in qual parte [duto,  
 Emirena s'arconde! Eccola, all'arte.

*Em* Aquilio!

*Aqu* Ah, Principessa! Ah se vedessi  
 Da quai furie agitato  
 Augusto è contro te! Freme, minaccia,  
 Giura che in Campidoglio  
 Se in te non e la prima fiamma estinta  
 Ei vuol condurti al proprio carro avvinta.

*Em* In trionfo Emirena: In Asia ancora  
 Sola morir.

*Aqu* Senza parlar di morte  
 V'è riparo miglior. Cesare viene

Ad' ofe

Ad' offirti Farnaspe. Il Prence accogli  
 Con accorta freddezza. Il don ricu'a  
 Della sua man. Misura i detti, e vesti  
 Di tale indifferenza il tuo semblante,  
 Come se più di lui non fossi amante.

*Em* E il povero Farnaspe  
 Di me che mai direbbe! Ah! Tu non fai  
 Di qual tempra è quel Cor. Io lo vedrei  
 A tal colpo morir sugli occhi miei.

*Aqu* Addio: pensaci, e trova  
 Se puoi, m'glor consiglio.

*Em* Odimi almeno  
 Corri, preveni il Prence...

*Aqu* Eccolo.*Em* Oh Dio!

*Aqu* Armati di fortezza. Io t'insegnai  
 d'evitare il tuo destin funesto. [parte]

*Em* Misera me, che duro passo è questo!

## S C E N A V.

Adriano, Farnaspe, ed Emirena.

*Adr.* **P** Rincipe, quelle sono  
 Le sembianze, che adori?

*Far* Non si son quelle,  
 sempre agl'occhi miei sembran più belle.

*Em* (Mi trema il Cor.)

*Adr* Vaga, Emirena, osserva  
 Con chi ritorno a te. Più dell'usato

So

So che grato ti giungo. Afferma il vero.

*Emi.* Non so chi sia quello stranier

*Far.* Straniero!

*Adr.* Che! Nol conosci?

*Emi.* Oh Dio! No.

*Adr.* Quei sembianti

Altrove hai pur veduti.

*Emi.* No (Se parlo io mi scopro, e sian perduti.)

*Adr.* Prence! Questa è colei, che teco apprese

A vivere, e ad amare?

*Far.* Io perdo il senno.

Non lo più dove son, ne chi son' io.

*Em.* (Le angustie di quel cor risente il mio.)

*Adr.* Se mai fosse timore il tuo ritegro.

Senti, Emirena, lo degli affetti altrui

Non son tiranno. Fecco il tuo ben: lo rendo.

Come è ragione, al suo primiero affetto.

*Em.* (Emirena, costanza) Io non l'accetto.

*Far.* Principessa, Idol mio, che mai ti feci?

Son reo di qualche fallo?

Sei sdegnata con me? Dubiti forse.

Della mia fedeltà?

*Em.* Taci.

*Far.* Io son quello...

*Em.* Ma taci per pietà. N'è degno assai

Lo stato in cui mi vedi.

*Far.* Almen rammenta...

*Em.* Di nulla io mi rammento,

Nulla io so dir. Del mio destino avverso

Ab-

Abbastanza m'affanna

Il tenor pertinace,

Se oppressa non mi vuoi lasciarmi in pace.

*Far.* Lasciami in pace. Ubbidirò crudelè,

Ma guardami una volta. In questa fronte

Leggi dell'alma mia... leggi il barbaro affanno,

E leggi... oh Dio!

Chi tormento provò simile al mio

Cara deh torna in pace,

Sai che fedel son io,

Come potesti oh Dio!

Mancar di fedeltà.

## S C E N A V I.

*Adriano, ed Emirena, che vuol partire.*

*Adr.* Dove Emirena?

*Em.* **D**A pianger sola. Il pianto

Libero almen mi resti

Giacchè tutto perdei.

*Adr.* Nulla perdesti.

Io perdei la mia pace,

Cara, negli occhi tuoi.

*Em.* Da te sperai

Più rispetto, o Signor. L'animo regio

Non si perde col Regno;

Che se il Regno natio

Era della fortuna, il core è mio.

*Adr.*

*Adr.* (Bella ferezza!) E in che t'offendo? Io  
Offirti, se vuoi, (pollo

E l'Impero, e la man,

*Em.* No, tu nol puoi:

Son promessi a Sabina.

*Adr.* E ver l'amai

Quasi due lustri interi: era privato

Era vicino a lei: sospiro adello

Nè lacci tuoi: porto l'alloro in fronte;

E Sabina è sul Tebro, io su l'Oronte.

### S C E N A V I I.

*Aquilio frenoloso, e detti.*

*Aqu.* Ignor

*Adr.* Che fu?

*Aqu.* Dalla Città latina

Giunge...

*Adr.* Chi giunge mai?

*Aqu.* Giunge Sabina.

*Adr.* Son mi Dei!

*Em.* (Qual soccorso!)

*Adr.* E che pretende?

Non t'ingannasti già?

*Aqu.* Sentì il tumulto

Del Popolo seguace,

Che la saluta Augusta.

*Adr.* Aquilio, oh Dio,

Va, conducila altrove. In questo stato

NOB

Non mi sorprenda. A ricompormi in volto

Chiedo un momento. Ah poni ogn'arte in uso.

*Aqu.* Signor, viene ella stessa.

*Adr.* Io ion confuso.

### S C E N A V I I I.

*Sabina con seguito, e detti.*

*Sab.* **S** Poio augusto, Signor. Questo è il mo-  
mento,

Che invan fiaor bramai. Giunse una volta:

Son pur vicino a te. Soffri che adorno

Di quel lauro io ti miri,

Che costa all'amor mio tanti sospiri.

*Adr.* (Che dirò!)

*Sab.* Non rispondi?

*Adr.* Io non sperai...

Potevi pure... (Oh Dio!) Chiede ristoro

La tua stanchezza. Olà. Di questo albergo

A' soggiorni migliori.

Passi Sabina, e al par di poi si onori.

*Sab.* Che! Tu mi lasci? Il mio riposo io venni

A ricercare in te.

*Adr.* Perdona: altrove

Grave cura or mi chiama.

*Sab.* Era una volta

Tua dolce cura ancor Sabina.

*Adr.* E' vero;

Mala cura più grande oggi è l'Impero. parte.

SCE.

## S C E N A I X.

*Aquilio, e Sabina.**Aqu.* ( **T**Entiam la nostra sorte. )*Sab.* Il caso mio

Non fa pietade Aquilio?

*Aqu.* Dovresti...*Sab.* Che dovrei?*Aqu.* Seguitarlo ad amar, mostrar costanza,  
e farlo vergognar d' esserti infido.( Si turba il mar facciam ritorno al lido. *part.* )

## S C E N A X.

*Sabina, e Emirena.**Sab.* **S**I l'odiata rivale deludere saprò.*Em.* Pietosa Augusta,

Se lungamente il Cielo,

A Cesare ti serbi, un' infelice

Compansci, e soccorri. E Regno, e Sposo,

E Patria, e Genitor tutto perdei.

*Sab.* ( Mi deride l' altera! )*Em.* Un bacio intanto

Su la cesarea man...

*Sab.* Scostati. Ancora

Non son moglie d' Augusto: e quanto dici

Miseria tu non sei. Poco ti tolte,

Lascian-

Lasciandoti il tuo volto

I' avversa sorte. Acquisterei, se vuoi,

Più di quel che perdesti. E forse io stessa

La pie' a che mi chiedi,

Mend' che'ò da te.

*Em.* La mia catena...*Sab.* Non più lasciarmi sola.*Em.* ( Oh Dei, che pena! )

Prigioniera abbandonata

Pietà merto, e non rigore.

Ah, fai torto al tuo bel cuore,

Disprezzandomi così.

Non fidarti d' Ha sorte

Presso al Trono anch' io son nata:

F ancor tu fra le ritorte

Sospirar potresti un dì.

## S C E N A XI.

*Sabina sola.***I**O piango! Ah no. La debolezza mia  
Palese a' men non sia. Ma il colpo atroce

Abbatte ogni virtù. Vengo il mio bene

Fino in Asia a cercar: lo trovo infido

Al fianco alla rivale,

Che in vedermi si turba;

M' ascolta appena, e volge altrove il passo:

Nè pianger debbo! Ah, piangerebbe un tallo,

De

Deh tu vuoi sorte tiranna  
Vuoi rapire a questo core,  
Il mio bene il dolce amore  
Che mi fece sospirar.  
Lungi, oh Dio! da tuoi bei rai  
Non ho pace, ne contento,  
E' l' ingrato il mio tormento  
Pur non giunge a consolar.

## S C E N A X I I.

Cortile, che soggiace ad incendio. Osroa  
dalla Reggia con face nella destra, e  
spada nuda nella sinistra, seguito da  
incendiarj.

*Parti, e poi Farnaspe.*

*Osr.* **F**eroce Parti, al nostro ardir felice  
Arrise il Ciel: della nemica Reggia  
Volgetevi un momento  
Le rovine a mirar. Pure è sollievo  
Nelle perdite nostre  
Quest' ombra di vendetta. Oh come scorre  
L' appresso incendio! E quanti al Cielo inalza  
Globi di fumo, e di faville! Ah fosse  
Raccolto in quelle mura,  
Ch' or la partica fiamma abbatte, e doma  
Tutto il Senato, il Campidoglio, e Roma.

*Far.* Osroa, mio Re.

*Osr.*

*Osr.* Guarda Farnaspe. E' quella  
Ora di mia man.  
*Far.* Nam! la Figlia?  
*Osr.* Chiusa Fra quelle fiamme  
Col tuo Cesare a volta  
Forse de' torti tuoi paga le pene.  
*Far.* Ah Emirena! Ah mio ben!  
*Osr.* Ascolta, e dove?  
*Far.* A salvarla, o a morir.  
*Osr.* Come! Un ingrata,  
Che ci manca di fe, pone in oblio...  
*Far.* E' spergiura, lo so, ma è l' idol mio.

*(Parte. Getta il manto ed entra fra le  
fiamme, e le rovine della Reggia.)*

## S C E N A X I I I.

*Osroa solo.*

**S**E quel folle si perde  
Noi serbiamoci amici ad altre imprese.  
Vadan le faci a terra. Al noto loco  
Ritornate a celarvi. Eppure ad onta  
Del mio furor, sento che Padre io sono.  
Non so quindi partir. Sempre mi volgo  
Di nuovo a quelle mura: Eh non s' ascolti  
Una vil tenerezza. Ah forse adesso  
Però spira la Figlia. A tempo almeno  
Fosse giunto Farnaspe. Il lor destino  
Voglio

Voglio saper. Dove m' inoltro? Oh Dei!  
 Di qua gente s' appressa:  
 Di la cresce il tumulto: E tutto in moto  
 F' il cesareo soggiorno. Oh amico! oh Figlia!  
 Parto? Resto? Che fo? Senza salvarli  
 Mi perderei. Ma giacchè tutto, o Numi,  
 Volevate involarmi,  
 Questi deboli affetti a che lasciarmi?  
 Parto? ... Resto? ... Figlia? ... Amico  
 Cari oggetti, ah dove siete?  
 Deh tornate, o a me togliete  
 Giusti Dei, la vita ancor.

## S C E N A X I V.

*Emirena fuggendo, indi Farnaspe incatenato  
 fra le Guardie Romane.*

*Em.* **M**isera, dove fuggo?  
 Chi mi soccorre? Almen sapessi...  
 Farnaspe! (Oh Dei)  
*Far.* Principessa!  
*Em.* Tu prigionier!  
*Far.* Tu salva!  
*Em.* Agl' infelici  
 Difficile è il morir. Di quelle fiamme  
 Sei tu forse l' autor?  
*Far.* No, ma si crede.  
*Em.* Perché?

*Far.*

*Far.* Perché son l'atto.  
 Perché son disperato. in quelle mura  
 Perché fui colto.  
*Im.* E a che venisti?  
*Far.* Io venni  
 A salvarti, e morir.  
*Im.* Ma se tu mori;  
 Credi salva Emirena?  
*Far.* Ah, perchè mai  
 Mi schermisci così? Troppo è crudele  
 Questa finta pietà.  
*Im.* Finta la chiami?  
*Far.* Come crederla vera? Assai diversa  
 Parlarti, o Principessa.  
*Im.* Il parlar fu diverso; io fui l'istessa.  
*Far.* Ma le fredde accoglienze?  
*Im.* Fra timore  
 D' irritar d' Adriano il cor geloso.  
*Far.* E da lui che temevi?  
*Im.* D' un trionfo il rossor.  
*Far.* Se generoso  
 La mia destra t' offerse?  
*Im.* Arte inumana  
 Per leggermi nel cor.  
*Far.* Dunque son io...  
*Im.* La mia speme, il mio amor.  
*Far.* Dunque tu sei...  
*Em.* La tua Sposa costante.  
*Far.* Non più, cara non più, Basta ti credo.  
*Im.*

*Em.* Farnaspe, oh Dio!

Che mai farà di te?

*Far.* Nulla pavento;

Sarà la morte istessa

Terribile soltanto

Che negato mi sia morirli accanto.

*Em.* Ah separianci alfin, ceder conviene

A un barbaro destino, Idolo mio

Non accrescer tormento

Con sì crudele affanno al tuo bel core,

Già nel misero istante

Io mi sento morir. Ah Prence amato

Deh raffrena quel pianto. Addio, rammenta

Rammenta la mia fede, e l'amor mio.

*Far.* Ascolta idolo amato, ah ferma ascolta...

D'affanno morirò, ma tu mia vita

Non darmi più dolor, m'opprime l'anima

La tua pietà. Cara compiangi oh Dio!

Lo stato mio funesto

L'ultimo don, che ti domando è questo.

*Em.* Pensa dunque ben mio,

Ch'io son fedel.

*Far.* Mia dolce speme

Io sempre t'amerò, ricevi almeno

Idolo del cor mio

*a 2* (L'estremo amplesso

(E poi ti lascio addio.

*Em.* Non so frenare il pianto

Caro nel dirti addio

Ab

Ah nel lasciarti, oh! Dio

Sento mancarmi il cor.

*Far.* Del nostro affanno o cara

Non v'è dolor più rio

Vivi fedele, addio

Ricordati di me.

*Em.* Deh non partire aspetta

*Far:* Destin, perchè m'affretta..

*a 2* (Ah che partendo) Oh Dio

(Ah che restando)

(Più pena amor ci dà.

(Bell'alme che amate

(Deh voi palesate

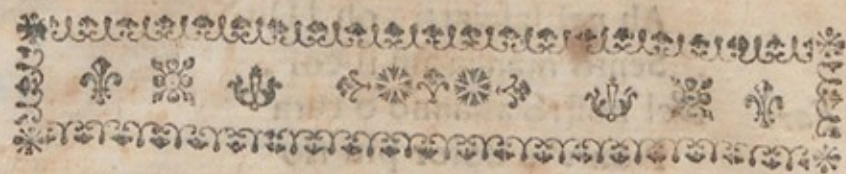
(Con qualche sospiro

(La vostra pietà.

*Fine dell' Atto Primo.*



ATTO



# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Galleria.

*Sabina, ed Aquilo.*

*Sab* **E** Come vuoi, che a questo segno ingrato  
 Augusto mi figuri? Ah mal conosci  
 L'indole d'Adriano, e i suoi costumi.  
 Ei d'Emirena ai lumi  
 Forse arderà? Ma passeggero affetto  
 Sarà lo spero, e tornerà fra poco  
 Del mio Cesare il core  
 Per uso ai lacci di sì lungo amore.  
*Aqu* Lo voglia il Ciel, ma tremi  
 Tutto da lui, non ti fidar s'ei giura  
 Costanza, e fedeltà, temi un periglio  
 Se innanzi a te sospira,  
 Se di pianto gli vedi umido il ciglio.  
 Spesso i sospiri, e i pianti  
 Insidie son di traditori amanti.

For-

Forse verrà quel giorno,  
 Conoscerai quel core,  
 Vedrai che nuovo ardore  
 Or lo tormenta ognor;

## SCENA II.

*Sabina ed Emirena.*

*Sab* **S** Telle! è qui la rivalta?  
*Em* **S** (Numi, è Sabina.)  
*Sab* Veramente tu tel  
 Più di quel, che credei  
 Sollecita ed attenta; estinto appena  
 E' l'incendio notturno, e già tu vieni  
 Nelle stanze d'Augusto.  
*Em* Oh Dio Sabina  
 Che ingultizia è la tua? l'amor d'Augusto  
 Non è mia colpa, è pena mia. M'affanno  
 Di Farnaspe al periglio: ecco qual cura  
 Mi guida a queste soglie.  
*Sab* Parli da tenno, o fingi?  
*Em* Io fingerei  
 Se così non parlassi.  
*Sab* E non t'avvedi,  
 Che parlando per lui Cesare irri? **T**  
*Em* Ma non trovo altra via.  
*Sab* Quando tu voglia,  
 Una miglior ve n'è. Da questa Reggia  
 Fuggi col tuo Farnaspe.

Em.



*Em.* Ah se potesse  
Riuscire il pensier.  
*Sab.* Vanne. E sicuro:  
A partir ti prepara. Al maggior fonte  
De Cesarei giardini  
Col tuo sposo verrò. Colà m'attendi.

*Em.* Ma verrai? Del destino  
Son tanto usata a tollerar lo sdegno...  
*Sab.* Ecco la destra mia. Prendila in pegno.  
*Em.* Ah, che a sì gran contento  
E' quest' anima angusta!  
Oh me felice, oh generosa augusta! [*parte.*]

## S C E N A I I I.

*Sabina, poi Adriano, indi Aquilio.*

*Sab.* **C**Hi sa? Quando lontana  
Emirena farà, forse ritorno  
Farà il mio sposo al primo amor. Non dura  
Senz' esca il foco; e inaridisce il fiume  
Separato dal fonte onde partissi.

*Adr.* Emirena, mio ben... (Numi, che dissi)

*Sab.* Perchè fuggi, Adriano? Un sol momento  
Non mi negar la tua presenza, e poi  
Torna al tuo ben se vuoi

*Adr.* Come! Supponi...

Qual' è dunque il mio bene?

*Sab.* Ah non celarmi

Quell' onesto rossor.

*Adr.*

*Adr.* Oh Dio!

*Sab.* Sospiri!

Lascia a me sospirar. Chi ti sedusse?  
Parla. Di. Come fù?

*Adr.* Che vuoi ch' io dica?

Se tutto mi confonde. Odio me stesso,  
Per l' ingiustizia mia. So ch' è dovuta  
Una vendetta a te. Vuoi la mia morte?  
Svenami, è giusto: io non m' oppongo. Aspiri  
A svellermi dal crin l' augusto alloro?  
Lo deporrò in tua man. Saria felice  
Suddito a sì gran donna il mondo intero.

*Sab.* Ah domando il tuo cor, e non l' Impero.

*Adr.* Era tuo questo cor. Se lo difesi

Se a te il volli serbar,  
Lo fanno i Numi.

*Sab.* E poi?

*Adr.* Non so. Di mia virtù sicuro

Trascurai le difese,  
Ed' amor mi sorprese. A me dinante  
Fu condotta Emirena  
Carica di catene

Che implorava pietade.

Ah se in quell' atto

Rimirata l' avesse a me vicina

Parrei degno di scusa anche a Sabina.

*Sab.* Ah questo è troppo. Abbandonar mi vuoi,

Ai coraggio di dirlo in faccia mia:

Ostenti la beltà, che mi contrasta

*Del*

Del tuo cor il portello, e non ti basta.

*Aqu.* [ Qui Sabina! ]

*Adr.* [ Io non posso

Più vederla penar. Troppo a quel pianto

Mi sento intenerir. ] D-h, ti consola,

Bella Sabina. A' lacci tuoi felici

Tornerò, farò tuo.

*Aqu.* [ Stelle! ]

*Sab.* Che dici?

*Adr.* Che alla pierà già cedo

Messaggiera d'amore.

*Sab.* [ Ah non lo credo ]

*Aqu.* [ Qui bisogna un riparo. ] A piedi tuoi

L'afflitta prigioniera

Inchinarsi de la. Non ti ritrova

E lung' ora ti cerca.

*Sab.* [ Ecco la prova. ]

*Adr.* No, Aquilio, io più non deggio

Emirena veder. Tempo una volta

E' pur ch' io mi rammenti

La mia fida Sabina.

*Sab.* [ Oh cari accenti ]

*Aqu.* È giustizia, è dover. Ma che domanda

La povera Emirena?

*Adr.* Veramente Sabina

Par crudeltà non ascoltarla.

*Sab.* Oh Dio!

*Adr.* L'udirò te presente:

Che potresti temer? Resta, e vedrai.

*Sab.*

*Sab.* Oh questo nò. Già m' ingannasti assai.

A soffrir se mi condanna

La tiranna ingrata forte

Ah si sappia almen da forte,

Ricusare una viltà.

## S C E N A I V.

*Adriano, ed Aquilio.*

*Aqu.* L A tua bella Emirena

Volo a cercar.

*Adr.* Nò, ferma.

*Aqu.* E a lei potresti

Tal giustizia negar?

*Adr.* Nò, ma per ora...

Non udisti Sabina? Amor mi sprona:

La ragion mi raffrena:

Vorrei... Ma... Dei! che pena!

*Aqu.* Spiegati alfin. Io non t' intendo; invano

M' affanno a consolar quel core oppresso.

*Adr.* Spiegami! E come. Ah non m' intendo

(io stesso. [parte.]

## S C E N A V.

*Aquilio solo.*

T Olleranza, o mio cuor. La tua costanza

Benchè non sia lontana

Matura ancor non è. L' amor d' Augusto,

B

Gli

Gli sdegni di Sabina  
 Combattono per noi. La pugna è accesa;  
 Ma non convien precipitar l'offesa. [parte.]

## S C E N A VI.

Giardino.

*Emirena, poi Sabina, e Farnaspe.*

*Em.* **E** Farnaspe che fa? Perchè non viene?  
 Perchè così farmi languir?

*Sab.* Ecco la Sposa tua...

*Far.* Bella Emirena.

*Em.* Sei pur tu, caro Prence? Il credo appena;

*Far.* Alfin, ben mio...

*Sab.* Di tenerezze adesso.

Tempo non é. Convien salvarsi. E' quella

L'opportuna alla fuga,

Oscura via non frequentata.

Andate sicuri ai vostri lidi;

La fortuna vi scorga, amor vi guidi.

*Em.* Pietosa Augusta.

*Far.* Eccelsa Donna, e come

Render mercè.

*Sab.* Poco desio. Pensate

Qualchè volta a Sabina, e fra le vostre

Felicità, se pur vi torno in mente,

Esiga il mio martiro;

Dalla vostra pietà quaichè sospiro. [parte.]

SCE.

## S I C V E N A V I I I .

*Emirena, e Farnaspe.*

*Far.* **E** D è ver che sei mia? Ne temo, e quasi  
 Parmi ancor di sognar.

*Em.* Prence, fuggiamo.

*Far.* Ferma.

*Em.* Perchè?

*Far.* Non odi

Qualchè strepito d'armi?

*Em.* Odo: ma donde?

Non saprei dir.

*Far.* Da quel cammino istesso,

Che tener noi dobbiamo.

*Em.* Ahimè!

*Far.* Non giova

L'avvilirsi ben mio. Celati intanto

Che l'armi io scoprò, e la cagion di quelle.

*Em.* Che sarà mai? Non mi tradite, o Stelle!

[Emirena si nasconde, e Farnaspe parte,

ma nel partire incontrasi con Osroa.]

\*\*\*  
 \* \* \*  
 \* \* \*  
 \* \* \*

B 2

SCE-

## S I C C E N A V I I I .

*Ostroa in abito Romano con spada nuda insanguinata, che esce dalla strada disegnata da Sabina, Farnaspe, e in disparte Emirena.*

*Ofr.* **F** Ra l' ombre adesso a raccontar l' altero  
Vada i trofei della sua Roma.

*Far.* E dove  
Corri, Signor, con queste spoglie?

*Ofr.* Amico,  
Siam vendicati. E' libera la terra  
Dal suo tiranno. Ecco il felice acciario,  
Che Adriano svenò.

*Far.* Come!  
*Ofr.* Solea

Di questa occulta via talor valersi  
L' abborrito Romano. Un suo seguace  
Mel palesò. Fra questi Eroi del Tebro  
L' oro ha trovato un traditore. Al varco  
Travestito in tal guisa io l' aspettai,  
Finchè passò col Servo, e lo svenai.

*Far.* Ma del nemico in vece  
Potevi fra quell' ombre ...

*Ofr.* No; fu previsto il caso  
Finse cader, quando mi fu vicino  
Il Servo reo. Con questo segno espresso  
Cesare espose, assicurò se stesso.

*Em.* [ Chi farà quel Roman? Stringe un acciario  
E san-

E sanguigno mi par. Potesse in volto  
Mirarlo almeno.]

*Far.* Or che farem? Fuggendo  
Per la via che facesti, incontro andiamo  
A mille, che concorsi  
Al tumulto saran. Su gli altri ingressi  
Veglian Servi, e Custodi.

*Ofr.* E ben col ferro  
Ci apriremo la strada.

*Far.* Al caso estremo  
Serbiam quello rimedio. Io voglio prima  
Ricerca se vi fosse  
Altra via di fuggir.

*Em.* [ Parlan sommesso;  
Intenderli non so.]

*Far.* Fra quelle piante  
Nascoso attendi. Io tornerò di volo.

*Ofr.* Mi alconderò, ma non lasciarmi solo. [par.

*Far.* Deh quando fia, che il mio destin si plachi  
O men crudele, alfin cangi d' aspetto!

Mi trema il cor, benchè innocente in petto,  
Non ho pace mille pene

Mi funestono il pensier  
Tremo oh Dio! Fosca notte

Già mi sembra di veder.  
Ah si fugga, ah stolto! E dove?

Più non spero di goder.

A T T O  
S C E N A I X.

*Osroa si nasconde, Farnaspe parte, e nel partire incontrasi con Adriano, che con spada nuda, e seguito di Guardie, esce dalla strada suddetta, Osroa, ed Emirena in disparte.*

*Adr.* Fermati traditor.

*Far.* Numi, che veggo!

*Adr.* Impedite ogni passo  
Alla fuga, o Custodi.

*Far.* Io son di sasso.

*Em.* [ Ah siam scoperti. ]

*Adr.* Istupidisci ingrato,

Perchè vivo mi vedi? A me credesti

Di trafiggere il sen. L'empio disegno

Con voci ingiuriose

Nel ferir palesasti.

*Em.* [ Ecco l' errore.

Colui che si nasconde è il traditore. ]

*Adr.* Perfido non rispondi? A che venisti?

Qual disegno t' ha mosso?

Chi sciolse i lacci tuoi? Parla.

*Far.* Non posso.

*Adr.* Non puoi! Si tragga a forza

Nel carcere più nero il delinquente.

*Em.* Fermatevi, sentite: egli è innocente.

*Far.* Ahimè!

*Em.* Fra quelle fronde

Il traditor s' asconde. Eccolo...

*Far.* Oh Dio!

Ferma.

*Em.* Vedilo Augusto.

*Ofr.* E' ver, son io.

*Em.* Ah Padre!

*Adr.* Il Re de' Parti

In abito Romano! E quanti siete

Scelerati a tradirmi?

*Ofr.* Io solo, io solo

Ho sete del tuo sangue. Il colpo errai

Ma se mi lasci in vita

Il fallo emenderò.

*Adr.* Così fra l' ombre

Affalirmi infedel? Cogliet l'istante

Che inciampo, e cado al fuol?

*Ofr.* Barbara sorte!

Ecco l'inganno; il tuo seguace ad arte

Cader doveva, e tu cadesti a caso.

Onde confuso il segno

L' un per l' altro svenai.

*Adr.* Questa mercede

Barbaro tu mi rendi?

Olà, Ministri,

In carcere distinto alla lor pena

Questi rei custodite.

*Far.* Anche Emirena?

*Adr.* Sì ancor l' ingrata.

*Far.* Ah, che ingiustizia è questa?

Qual delitto a punir ritrovi in lei?

*Adr.* Tutti nemici, e rei,  
Tutti tremar dovrete,  
Perfidi, lo sapete,  
E m'insultate ancor?  
Che barbaro governo  
Fanno dell'alma mia  
Sdegno, timorso interno,  
La gelosia, l'amor.

## S C E N A X.

*Osroa, Farnaspe, Emirena, e Guardie.*

*Em.* **P**Adre... Oh Dio, con qual fronte  
Posso Padre chiamarti, io che t'uccido?  
Deh se per me t'avanza...

*Osr.* Parti non assalir la mia costanza.

*Em.* Ah, mi scacci a ragion. Perdono, o Padre,  
Eccomi a piedi tuoi.

*Osr.* Lasciami, o Figlia.

No, sdegnato non sono,  
T'abbraccio, ti perdono;

Addio, dell'alma mia parte più cara.

*Em.* Oh addio funesto!

*Far.* Oh divisione amara!

*Em.* Padre ti lascio addio

Prenci rimanti oh pene!

Vado fra le catene

Il fato ad incontrar.

Tu

Tu resta ognor costante  
In così avversa sorte,  
Tu nell'estremo istante  
Lo resta a consolar. [parte.]

## S C E N A X I.

*Osroa, e Farnaspe.*

*Osr.* **A** Lfin sarà contenta  
L'empia sorte crudel, fra lacci av-  
Osroa mirar potè; ma invano spera [vinto]  
In tal guisa avvilar la mia costanza;  
Ah tu Farnaspe di mia sorte appieno  
Senti il peso crudel, forse infelici  
Sembran troppo i miei dì...

*Far.* Mio Re che dici?

Troppo abbagliar ti lasci  
Dal rigor del destin, questa che in petto  
Serbo fede per te tutti i perigli  
A sfidar mi conduce, invitto, e forte,  
E per te disprezzar saprò la Morte.

Non fidi al Mar che frema

La temeraria prora,

Chi si colora, e teme

Sol quando vede il mar.



## S C E N A XII.

[Parte] *Osroa solo.*

**A** H troppo ingiusti Numi; e non bastava,  
Togliere la Figlia, che l'amico ancora  
Involar mi volete? Ah nò che invano  
Avvilirmi tentate; abbia il nemico  
Il rossor di vedermi  
Maggior dell' ire sue. Nell' ultim' ora  
Cader mi vegga, e mi paventi ancora.

Leon piagato a morte

Sente mancar la vita

Guarda la sua ferita

Nè s'avvilisce ancor,

Così fra l' ire estreme

Rugge, minaccia, e freme

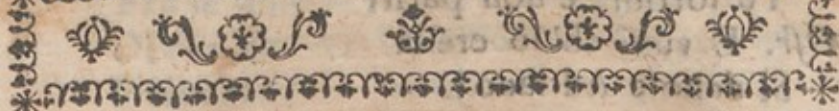
E fa tremar morendo

Tal volta il Cacciator.

*Fine dell' Atto Secondo.*



ATTO

\* \* \* \* \*  
  
 \* \* \* \* \*

## A T T O TERZO

### S C E N A PRIMA.

*Adriano, Aquilio poi Osroa con Guardie.*

**Adr.** **I** L Re de' Parti s' introduce, e s' ascolti.  
 [ *nell' uscir dalla scena.* ]

Ah più non posso, Aquilio,

Resistere a' tuoi detti, e in tanta pena

Vivere non saprei senza Emirena.

**Osr.** Che si chiede da me?

**Adr.** Che il Re de' Parti

Sieda, e m' ascolti. E se non pace, intanto

Abbia tregua il suo sdegno. [ *siede.* ]

**Osr.** A lunga sofferenza io non m' impegno.

**Aqu.** [ *Del mio destin si tratta.* ]

**Adr.** Osroa, nel mondo

Tutto è soggetto a cambiamento: e strano

Saria che gli odi nostri

So: o fossero eterni. Io chiedo in dono

Da te la Figlia, e ti offerisco il Trono.

**Aqu.** [ *Tremo della risposta.* ]

**Adr.** E ben che dici!

B 6

Ta

Tu sorridi, e non parli?

*Ofr.* E vuoi ch'io creda

Si debole Adriano?

*Adr.* Ah che pur troppo,

Osroa, io lo son. Dissimular che giova?

*Ofr.* Quando basti sì poco

A renderti felice: io son contento;

Che si chiami la Figlia.

*Adr.* Ora a viver comincio. Olà! togliete

*(escono due Guardie.)*

Quelle catene al Re de Parti.

*Ofr.* Ancora

Non è tempo Adriano. Io goderei

Prima de' doni tuoi, che tu de' miei.

*Adr.* Van riguardo. Eseguite *[alle Guardie.]*

Il cenno mio.

*Ofr.* Non è dover. Partite. *[parton le Guardie.]*

*Adr.* Dal peso ingiurioso io pur vorrei

Vederti alleggerir.

## S C E N A II.

*Emirena, Adriano, Osroa.*

*Adr.* BELLISSIMA Emirena...

*Ofr.* B A lei primiero *[incontrandola.]*

Meglio farà ch'io tutto spieghi. *(ad Adr.)*

*Adr.* E' vero.

*Em.* (Perchè son così lieti!)

*Ofr.* E pure, o Figlia,

Fra

Fra le miserie nostre abbiamo ancora  
Di che goder. Lo crederesti? Io trovo  
Nella bellezza tua tutto il compenso  
Delle perdite mie.

*Em.* Che dir mi vuoi?

*Ofr.* Tal virtù ne' tuoi lumi *(ad Emirena.)*

Raccolse amico il Ciel, che fatto servo

Il nostro vincitor per te sospira.

Offre tutto per te: scorda gli oltraggi:

S'abbassa alle preghiere: odia la vita

Senza di te, che per suo Nume adora.

*Adr.* Tu dunque puoi... *(ad Emirena.)*

*Ofr.* Non ho finito ancora. *[ad Adriano.]*

*Adr.* [Mi fa morir questa lentezza.] *(da se.)*

*Ofr.* Sentimi Figlia amara. Io voglio almeno

In te lasciar morendo

La mia vendicatrice. Odia il tiranno

Come io l'odiai fin'ora; e questa sia

L'eredità paterna.

*Adr.* Osroa che dici?

*Ofr.* Nè timor, nè speranza

T'unisca a lui: ma forsennato, afflitto

Vedilo a tutte l'ore

Fremer di sdegno, e delirar d'amore.

*Adr.* Giusti Dei, son schernito!

*Ofr.* Parli Cesare adesso, Osroa ha finito.

*Adr.* Sconsigliato! Infelice! E non t'avvedi

Che tu il fulmine accendi

Che opprimer ti dovrà?

*Ofr.*



Ofr. Smania, o superbo.

Son le tue furie il mio trionfo.

Adr. Numi!

Qual rabbia! qual veleno!

Che sguardi! che parlar! Tanto alle fiere

Può l' uomo assomigliar? Stupisco a segno

Che scema lo stupor, forza allo sdegno. *part.*

### S C E N A I I I.

*Osroa, ed Emirena.*

Ofr. **F**iglia s' è ver che m'ami, ecco il mo-  
Di farne prova. (mento)

Em. Se basta il sangue

E' tuo: lo spargerò.

Ofr. Toglimi all' ire

Del tiranno Roman. Senza catene

Ti veggo pur.

Em. Sì, ci conobbe Augusto

D' ogni insidia innocenti, e le disciolse

A Farnaspe, ed a me. Ma qual soccorso

Perciò posso recarti?

Ofr. Un ferro, un laccio,

Un veleno, una morte

Qualunque sia.

Em. Padre, che dici? ah invan lo spero,

Il cor l' opra abborrisce: e quando il core

Fosse tanto inumano.

Saprà nell' opra istupidir la mano.

Ofr. Va. Ti credea più degna

Dell' origine tua. Tremi di morte

Al nome sol! Con più sicure ciglia

Riguardarla dovria d' Osroa una Figlia.

Non ritrova un' alma forte

Che temer dell' ore estreme:

La viltà di chi lo teme,

Fa terribile il morir.

Non è ver, che sia la morte

Il peggior di tutti i mali

E' un sollievo de mortali

Che son stanchi di soffrir. (*parte.*)

### S C E N A I V.

*Emirena, e poi Farnaspe.*

Em. **M**isera, a qual consiglio

Appigliarmi dovrò?

Far. Corri Emirena. (*con fretta.*)

Em. Dove?

Far. Ad Augusto.

Em. E perchè mai?

Far. Procura

Che il comando rivochi

Contro il tuo genitore.

Em. Qual' è?

Far. Vuol che traendo

Delle catene sue l' indegna soma

Vada...

Em.

*Em.* A morte,

*Far.* No, peggio.

*Em.* E dove?

*Far.* A Roma.

*Em.* E che posso a suo prò?

*Far.* Va, prega, piangi

Offriti Sposa ad Adriano: oblia

I ritegni, i riguardi

Le speranze, l'amor, Tutto si perda

E si salvi.

*Em.* Addio.

*Far.* Ascoltami.

*Em.* Che vuoi?

*Far.* Va... Ferma... Oh Dei!

Vorrei, che mi lasciassi, e non vorrei.

*Em.* Luci amate a voi non chiedo,

Tanta fede, e tanto amor.

Abbastanza, oh Dio! vi credo

So che fido è a me quel cor.

Ma perchè così turbate,

perchè meste, oh Dio! girate

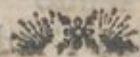
Care luci il bel Seren.

Luci belle deh tergete

Quelle luci a me sì care,

Ne più amare a me rendete

Le mie pene, e il mio dolor.



SCE

S C E N A V.

*Farnaspe solo.*

**D**I Vassallo, ed Amante

La fedeltà, la tenerezza a prova

Pugnano nel mio seno. Or questa, or quella

E vinta, e vincitrice: ed a vicenda

Varian fortuna, e tempore.

Ma qualunque trionfi, io perdo sempre.

Son sventurato:

Ma pure, o Selle

Io vi son grato,

Che almen sì belle.

Sian le cagioni

Del mio martir.

S C E N A VI.

Luogo magnifico del Palazzo Imperiale.

Scale per cui si scende alle ripe dell'

Oronte. Veduta di Campagna, e Giar-

dini sull' opposta sponda.

*Sabina con seguito di Matrone, e Cavalieri.*

*Aquilio indi Adriano.*

*Sab.* **T**Emerario non più. Benchè da lui

Mi discacci Adriano, è a te delitto

Del mio cor la richiesta.

*Aqu.* La prima volta è questa.

*Sab.*

Sab. E sia l'ultima volta  
Che mi parli d'amor.

[partendo per imbarcarsi.]

Adr. Sabina ascolta.

Aqu. (Ahimè!)

Adr. A questo segno.  
Odioso ti son io, che partir vuoi  
Senza vedermi?

Sab. Ah! non schernirmi ancora.  
Mi discacci, mi vieti  
Di comparirti innanzi...

Adr. Io? Quando? Aquilio,  
Non ti chiese Sabina  
La libertà d'abbandonarmi?

Sab. Oh Dei!  
Non fu cenno d'Augusto (ad Aquilio.)  
Ch'io dovessi partir senza mirarlo?

Aqu. (Se parlo, mi condannano, e se non parlo.)

Sab. Perfido! [ad Aquilio.]

Adr. Non rispondi?

Sab. Or tutto intendo  
Le trame tue. Sappi, Adriano...

Aqu. E vero,  
Signor, Sabina adoro, e lei presente  
Temei la tua virtù. Perciò lontana...

Adr. Basta. Che tradimento! Anima rea!  
Tu rivale d'Augusto? Olà, costui  
Sia custodito.

Aqu. Avverso Ciel!

Adr.

Adr. Ne pensi  
La mia Sposa a partir.

Sab. Tua Sposa.

Adr. Io sento  
Che risano a gran passi. Il dover mio,  
D'Emirena i dispreggi,  
Gli odi del Genitor...

### SCENA ULTIMA.

Emirena, Farnaspe, e detti, poi Osroa.

Em. HA! Cesare, pietà.

Far. H Pietà Signore.

Em. Rendimi il Padte mio.

Far. Conservami il mio Re.

Em. Rendilo, e poi  
Eccomi tua, se vuoi.

Adr. Che?

Far. Si ti cedo

L'impero di quel cor  
Ofr. Che si vuole da me

Adr. Che dal tuo piede  
Si tolgano quei ferri.

Sab. Augusto, alfin...

Adr. Ah! per pietà non tormentarmi. Io tutto  
Quanto dir mi potrai  
Tutto, Sabina, io so.

Sab. Cesare, addio. (in atto di partire.)

Adr. Fermati. Oh grande! (arrestandola.)

On

Oh generosa! Oh degna  
 Di mille Imperi! Ah, quale eccesso è questa  
 D'inaudita virtù! Tutti volere  
 Dunque farmi arrossir. Ah no! facciamo  
 Tutti felici. Al Re de Parti io dono  
 E Regno, e libertà, rendo a Farnaspe  
 La sua bella Emirena: Aquilio assolvo  
 D'ogni fallo commesso,  
 A te, degno di te, rendo me stesso (a Sabina.)

*Far.* Oh contento improvviso

*Sab.* Ecco il vero Adriano: or lo ravviso.

*Em.* Finch' io respiri, Augusto,

Grata quest' alma a' benefizi tuoi...

*Adr.* Se grata esser mi vuoi, lasciami omai

La pace del mio cor: poco è sicura,

Finché appresso mi sei.

*Ofr.* Osroa Già vinto

Da sì rara virtù, promette a Roma

Un eterna amistà.

*Adr.* Lieti vivete;

E tutti tre spargete

Questi deliri miei d'eterno oblio.

*Em.* Almen Signor... (volendo baciare la mano.)

*Adr.* Basta Emirena. Addio. [non soffrendolo.]

C O R O.

S'oda, Augusto, infin sull'Etra.

Il tuo nome ognor così.

E da Noi con bianca pietra

Sia segnato il fausto dì.

*Fine del Dramma.*

ULISSE NELL' ISOLA DI CIRCE.

BALLO EROICO

ESPOSTO DAL SIG. ADAMO FABBRONI.

ARGOMENTO.

Circe Figlia del Sole, e di Perfa, Ninfa, o com' altri vogliono; della Luna, era una valente Maga, la quale scacciata dal proprio Paese per aver ucciso col veleno il Re de Sarmatj suo marito; si rifugiò sul monte Circeo, nella Terra di Lavoro allora Isola, ove stabilì la sua dimora.

Ulisse nel suo ritorno dall' eccidio di Troja, sempre travagliato dalla divinità, la quale li faceva suscitare mille tempeste, fu costretto d' approdar, suo mal grado, all' Isola di Circe. La Maga lo ricevè colla più gran magnificenza: ed usò di tutte l' attrattive d' amore per ritenerlo. Ella con certe magiche bevande trasformò in Fiere ed in Statue la più gran parte de' dilui seguaci, com' ella aveva in costume; ma questi poi restituiti alla primiera forma dalla sagacità dell' Eroe, e schernite le insidie della Maga, ripresero con esso l' incominciato viaggio.

L' espo-

L'Esposizione del solo Argomento mi par sufficiente per porre all'intelligenza del Ballo ogni Spettatore istruito. L'Eleganti Programmi che sogliano comunemente farsi, e che sono per lo più in contraddizione coll'espressioni del Pantomimo, mi pare che debbano essere totalmente inutili; poichè, se il Pantomimo esprime l'azione immaginata dal Compositore, la descrizione è superflua; se non l'esprime, è ridicola. Dunque affidato nell'indulgenza dei rispettabilissimi *Aspettatori*, ardisco di presentar le mie deboli produzioni senza munirle dei consueti Programmi, per le ragioni predette: se elleno saranno graziate di favorevole compatimento m'accresceranno il coraggio di lavorar su tal norma, e diversamente mi daranno motivo, e m'ajuteranno forse a scoprire quelle regole le quali sepolte, con altre di maggior pregio, ci fanno deplorare e ripetere il secolo d'Augusto.



OPERANTI NEL BALLO.  
ULISSE. CIRCE.

Seguito di Guerrieri, e Uffiziali della Flotta d'Ulisse.

Seguito di Damigelle di Circe.

Truppa d'Amorini.

Nettunno.

Truppa di Tritoni e Nercidi.

Tigre, Cignali, ed altre Belve nelle quali trasformati sono i Seguaci d'Ulisse.

BALLO SECONDO.

IL SOCCORSO INASPETTATO



OPERA DI GIULIO RICCIARDI  
ULISSE CIRCO

Segno di Guerrieri e Ufficiali della Flotta  
d'Ulisse.  
Segno di Damigella di Circe  
Tropa d'Amorini.  
Nemano.  
Tropa di Titoni e Reati.  
Tigre, Cignali, ed altre bestie nelle quali in  
storiani sono i segni d'Ulisse.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

IL SOCCORSO INASPETTATO



160

160

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze